

Le chiese parrocchiali

LA VECCHIA CHIESA DI AGRATE

La vendita di un terreno di proprietà di Ghisalbertus e Alberga, nel 1083, è la prima testimonianza dell'esistenza in Agrate di una chiesa dedicata a Sant'Eusebio (1).

Di questo edificio non ci è pervenuta nessuna informazione né sul luogo dove esso era collocato, né sulla sua struttura. Secondo il Cardinale Visconti era di antichissima istituzione (2), era molto piccola e ad una sola navata, con una campanella appoggiata ad un pilastro posto sopra la chiesa. Aveva di sicuro un solo altare, perché Goffredo da Bussero non accenna ad altari laterali: è infatti da far risalire a epoche successive al secolo

XII la fondazione di altari e cappelle laterali.

Solo dopo il Mille comunque interviene una radicale modifica nell'idea di edificio sacro: l'altare, la mensa, da una posizione centrale viene spostata in fondo alla navata e la sua stessa nuova struttura più che alla mensa si ricollega all'idea del Calvario; ma manca qualsiasi descrizione fino alla seconda metà del Cinquecento, quando si assiste a un fervore operativo davvero notevole e piovono testimonianze e documenti che ci consentono finalmente di *ricostruire* i vecchi edifici della chiesa e degli oratori.

La lunghissima serie delle visite comincia nel 1570 con Leonetto Chiavone, incaricato da San Carlo di venire nella pieve

La vecchia chiesa di Agrate, demolita nel 1925, con annesso l'oratorio della confraternita del Santissimo Sacramento. Sulla destra si apre il portone che immette nel cortile della casa parrocchiale.



di Vimercate per controllare la situazione, dando le prime più urgenti disposizioni per un adeguamento della stessa ai dettami canonici.

L'edificio descritto nel 1570 è lungo 26 braccia e largo 19; ha una struttura a tre navate, il che rappresenta una soluzione elaborata per il tempo, soprattutto insolita rispetto alla realtà corrente nelle chiese della zona. La chiesa descritta da Chiavone è stata costruita quindi fra il sec. XIII e il sec. XIV.

Gli altari laterali sono tre: due affiancati all'altare maggiore, in corrispondenza con le due navate laterali, e un altro situato a metà della chiesa; da successive relazioni veniamo a conoscere che sta a metà della navata settentrionale.

Varie le carenze strutturali: il pavimento lascia a desiderare, la soffittatura non è perfetta, anzi manca del tutto in una navata; non ci sono confessionali, battistero e sacristia. Sopra la porta maggiore è invece sistemato un soppalco, quasi certamente di legno.

Il campanile è innalzato sopra la chiesa, a destra dell'altare maggiore (per chi guarda), in pratica sopra una cappella laterale, ed è dotato di due campane.

Prima che San Carlo arrivi in visita pastorale, ancora un suo delegato viene in *avanscoperta* (3). Uno degli elementi che mettono in evidenza la scarsa cura dedicata all'edificio è una vite che è cresciuta attaccata al muro: il parroco deve farla tagliare ed estirpare. Negli Atti di una visita di questo periodo si dice espressamente che bisogna esortare il popolo a riparare la chiesa.

Ma è con San Carlo che si ha la prima sistematica ricognizione dell'edificio: l'Arcivescovo viene in visita alla pieve nel 1581, dopo che nel 1566 ne aveva già intrapreso un'altra che voleva effettuare a piedi, ma che aveva dovuto subito interrompere per complicazioni alla salute.

Egli non si limita al controllo, ma con specifici decreti spazia su un orizzonte più ampio rispetto alla situazione delle chiese, programmando di fatto una sistemazione organica degli edifici che devono essere predisposti in modo da garantire un decoroso svolgimento delle funzioni.

Le tre navate della chiesa sono separate da colonne che proseguono a delimitare anche gli spazi delle tre cappelle allineate in fondo. Verso nord, dietro l'altare della Madonna (a sinistra per chi guarda), viene stabilito di costruire la sacristia. A sud, dietro l'altro altare, si deve fare la stessa struttura divisoria perché il campanile resti distinto dalla chiesa. Le navate laterali non sono ancora completamente soffittate; sono illuminate da tre finestre ciascuna, che non hanno ancora però le inferriate. Lo stesso pavimento non risulta livellato a dovere.

La chiesa ha una porta sola sulla facciata e ne vanno costruite due a fianco in modo che ogni navata abbia la sua porta. Si deve anche costruire, in corrispondenza al "terzo spazio fra le colonne", una porta che permetta un collegamento diretto con la casa parrocchiale.

Per la copertura delle spese vanno usati i soldi delle messe che si sarebbero dovute celebrare nella chiesa parrocchiale e in San Pietro.

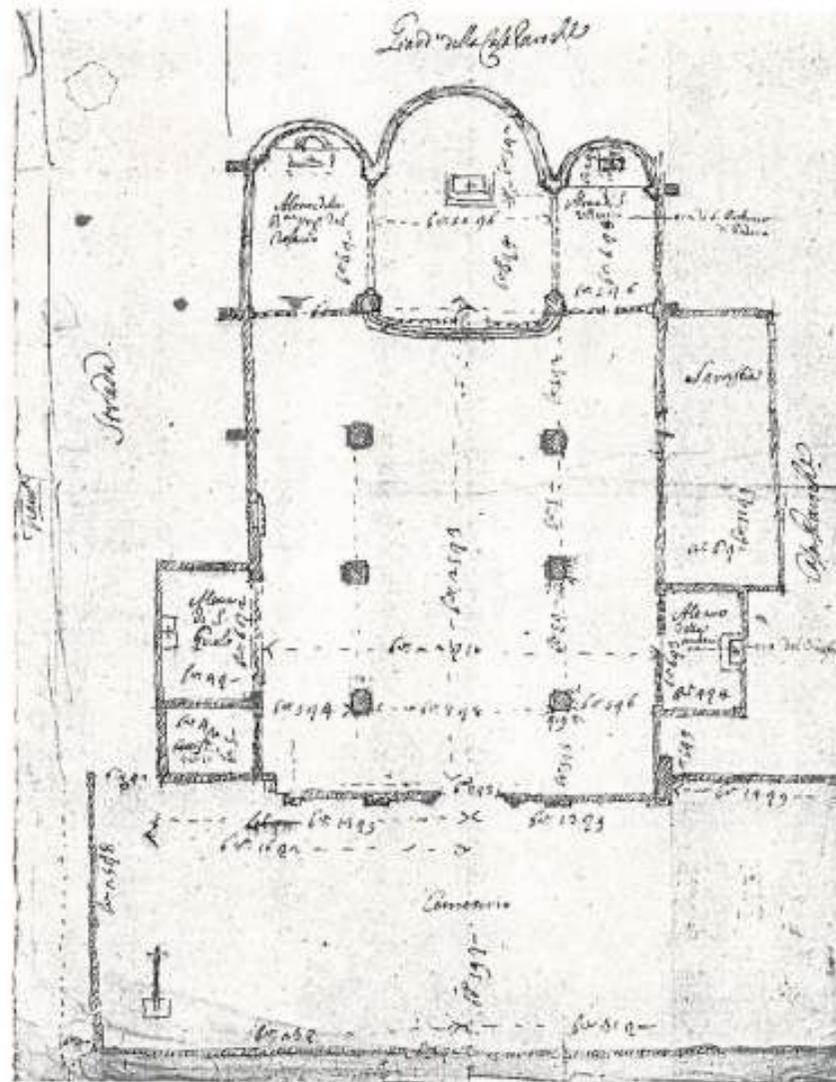
All'esterno le pareti risultano ancora grezze: per la loro sistemazione, per quella dell'altare maggiore e della sacristia, San Carlo stabilisce di usare i fondi ricavati dalla vendita degli alberi che sono fuori dalla chiesa.

Con questo decreto siamo usciti così dalla chiesa e abbiamo cominciato a conoscere l'ambiente esterno.

Fuori c'è il cimitero che risulta confinante con la casa parrocchiale; per questo è opportuno mettere una siepe che delimiti i rispettivi confini (4). La stessa porta consente al parroco di passare dalla chiesa alla casa, senza attraversare il cimitero.

Molto interessante è il decreto che stabilisce di lasciare intorno alla chiesa, da nord, uno spazio di cinque cubiti per consentire il passaggio delle processioni: è consuetudine del tempo, e si protrarrà ancora per secoli, fare le processioni intorno alla chiesa.

A poco a poco l'edificio si adegua alle norme canoniche: molte altre visite saranno però necessarie per il miglioramento delle strutture (comprese le inferriate alle finestre), il completa-



La vecchia chiesa di Sant'Eusebio, in una piantina anteriore al 1771.

mento della soffittatura delle navate, l'appianamento del pavimento (5), la costruzione di due porte laterali sulla facciata, la chiusura di una porta a sud, infine l'innalzamento di muri per delimitare adeguatamente lo spazio della cappella laterale, perché se vi si celebra in contemporanea si evitino reciproci disturbi. Già il Cardinal Monti trova una chiesa ormai perfettamente strutturata e nei decreti si limita ai dettagli.

Nel corso del Seicento la chiesa viene ampliata: infatti, nel 1686 risulta misurare 50 cubiti in lunghezza e 25 in larghezza. È evidente che si è voluto adattare l'edificio all'aumento della popolazione che, se solo si analizza l'andamento demografico del secolo, risulta leggero ma costante. Mantiene la stessa struttura a tre navate, in cui affacciano tre altari.

A metà del secolo XVIII, esattamente nel 1756, la parrocchia viene nuovamente visitata da un Arcivescovo di Milano: è il Cardinal Giuseppe Pozzobonelli, i cui atti costituiscono una pietra miliare nello studio delle parrocchie. Egli fa il punto della situazione di tutti gli edifici religiosi esistenti, facendo continui riferimenti ai suoi predecessori, e quindi fornendo numerosissime utili informazioni.

"In un luogo alquanto più elevato rispetto agli altri edifici adiacenti, lontano da ogni rumore" si eleva la chiesa, che nel 1745 è stata "straordinariamente restaurata e portata a una forma più elegante, ma mai alla perfezione". Non si sa se è stata consacrata, ma in un vecchio documento è scritto che sul muro di una cappella c'erano disegnate le dodici crocette rosse, che servivano un tempo ad indicare l'avvenuta consacrazione di una chiesa (e di solito la chiesa veniva consacrata se le spese per la sua costruzione erano state interamente pagate). L'annotazione è del parroco Del Bene.

Nella redazione degli atti è pure rilevata, anche se con una

buona dose di scetticismo, l'asserzione del parroco secondo il quale la chiesa sarebbe stata costruita dagli Ariani.

L'edificio è a tre navate, divise fra loro da otto colonne di mattoni. Gli altari sono sempre cinque e nelle dediche Sant'Antonio da Padova ha sostituito la Concezione della Beata Vergine. All'altare di Sant'Ulderico non si celebra messa.

Nella chiesa trovano posto due sedili delle donne, uno a destra e uno a sinistra dell'altare, e servono alla nobile famiglia Arbona. Tutti gli altri parrocchiani assistono invece in piedi alle funzioni: non è ancora invalso l'uso delle sedie e delle panche.

Gli atti della visita di Romilli (1856) ci descrivono una chiesa ormai perfettamente strutturata: due sono le pile di marmo attaccate alle pareti, la cui acqua è rinnovata il primo e il terzo sabato di ogni mese. C'è un pulpito dal lato del Vangelo, fuori dai cancelli della cappella maggiore, costruito in legno in forma esagonale. Ha la consueta croce. Per accedervi ci si serve di una scala con nove gradini. È fabbricato in modo che il predicatore può essere ascoltato da tutti. L'organo, posto sulla porta principale, verrà presto sostituito (nel 1868). La chiesa si distingue inoltre per la varietà e la ricchezza delle sue reliquie, molte delle quali donate dalla stessa contessa Piantanida Nava (a Omate invece si parla di donazioni di reliquie da parte di Gerolamo e Gio Batta Cassina).

Ma sul finire del secolo la vecchia chiesa comincia a rivelare i suoi limiti: nel 1898, quando Agrate conta 3200 abitanti, si comincia a parlare della necessità di ampliamenti e restauri radicali. E il cardinal Ferrari, in visita ad Agrate, la trova così cadente che ne consiglia la demolizione. Sollecita pertanto il parroco Viganò perché provveda a costruire una nuova chiesa. Sarà invece don Ghiringhelli che potrà ottemperare a questo ordine.

L'altare maggiore - È da sempre dedicato a Sant'Eusebio, il Santo titolare della chiesa. Si trova in fondo alla navata principale in una cappella di forma semicircolare. Inizialmente non ha un tabernacolo molto decoroso e già nel 1578 si incarica il popolo di acquistarne uno nuovo (un "*mondino di cendal rosso*").

Alla sistemazione dell'altare e del tabernacolo, e alla conservazione dell'eucaristia, San Carlo dedica numerosi decreti sulla scia della riaffermazione del dogma cattolico della transustanziazione.

L'altare maggiore va spostato all'indietro in modo che disti solo un cubito dal fondo, l'icona va sostituita perché vecchia e corrosa, la cappella va chiusa con una balaustra almeno di ferro e le due finestre che la illuminano devono essere ampliate (6) e davanti al Santissimo deve ardere sempre una lampada, e l'olio per la sua alimentazione è pagato dalla scuola del Santissimo.

Alla fine del Cinquecento un'immagine della Madonna orna l'altare, nonostante un precedente decreto di San Carlo. Ma il tabernacolo non è ancora veramente idoneo: per questo Abbiati Foreri decreta che il più presto possibile ne va acquistato uno, sia pure di legno, ma "*adeguato alla grandezza della chiesa e alla nobiltà degli uomini che vi abitano o posseggono beni*". La disposizione, che precisa che deve avere una porticina sul davanti, la dice lunga sulla approssimazione che allora doveva caratterizzare anche un elemento di così grande importanza.

A metà del Settecento il tabernacolo è quadrato, di legno, lavorato con arte, rifinito d'oro e anche scolpito con parecchie immagini di santi; nella parte superiore è raffigurato Gesù Cristo risorto. Esso è collocato su un altare che ha tutto secondo le disposizioni, ad eccezione di una armadio che è addossato alla parte posteriore e che, essendo contrario alle regole di Istruzione della Fabbrica Ecclesiastica, va rimosso.

La cappella, di forma semicircolare, è rivolta ad oriente, secondo la consuetudine. Anche questa è una disposizione dall'antico valore simbolico: quando l'altare è così sistemato il celebrante volge il suo sguardo a est, e l'orientale è il "simbolo" di Gesù Cristo.

Tre gradini di marmo portano dalla chiesa alla cappella, che

ha un pavimento di pietra davanti all'altare e di mattoni dietro. È chiusa da una balaustra di marmo e da cancelli di ferro. Vicino alla parete posteriore sono collocati i sedili fissi, elegantemente fabbricati in noce. Altri sedili mobili, per celebrante, diacono e suddiacono, sono sistemati anteriormente. È coperta da un soffitto a volta e dall'architrave pende la croce.

Nel 1771 vengono rifatte le pareti e il coro dell'altare maggiore per adeguarli alle disposizioni; due anni dopo tocca all'altare maggiore, perché quello vecchio è tutto scrostato e tarlato. La spesa, prevista in 3450 lire, viene pagata con i fondi del legato Pollastri, lasciato per riparare la chiesa. Contribuiscono anche le elemosine ordinarie fatte fra "*terrieri e compadroni*" (7). Il 26 novembre 1774 Monsignor Francesco Piantanida, canonico ordinario del Duomo, e anche fratello della contessa Maria Caterina, benedice il crocifisso dell'architrave, il nuovo coro e l'altare maggiore appena rifatto.

Pochi i cambiamenti nel secolo successivo: la cappella però diviene rettangolare. È ornata da una pittura molto in cattivo stato che raffigura il martirio di Sant'Eusebio e la sua gloria. Il pavimento è di mattoni rossi e bianchi alternati e la balaustra ha le colonnette di marmo.

I sedili per gli officianti sono fissi e poggiano su colonnette di marmo; essi dividono la cappella maggiore dalle laterali.

L'altare, al quale si sale per mezzo di tre gradini di marmo, è ornato dal dipinto del Calvario con le tre croci. Il tabernacolo, quadrato e marmoreo, è prezioso e pari alla dignità della chiesa. C'è una porticina sul davanti su cui è scolpita l'Ultima Cena con una scritta che va tolta.

Gli altari e le cappelle laterali - La chiesa già nel Cinquecento risulta arricchita da ben tre altari laterali: il loro numero, ma soprattutto l'intitolazione, subiranno variazioni nel corso dei secoli, e specialmente le dediche saranno una chiave di lettura della diffusione della devozione popolare.

Due di essi affiancano l'altare maggiore e nella visita del 1570 risultano dedicati alla Beata Vergine (quello a sinistra di chi guarda) e a San Simone. L'altro è situato a metà della navata settentrionale ed è intitolato a Santo Stefano. Tutti sono ornati da pitture, in genere vecchie e corrose.

La dedicazione dell'altare di sinistra alla Vergine si mantiene stabile per molto tempo. Non così per gli altri altari. Già pochi anni dopo (1578) l'altare di San Simone ha cambiato patrono: ora è detto l'altare di San Vito. Questo e quello di Santo Stefano sono così indecorosi che il decreto impedisce la celebrazione della messa se non si provvede a sistemarli.

Per San Carlo l'altare a metà della chiesa va rimosso: ma a questo decreto non si ottempererà.

Abbiati Foreri a sua volta (1599) prevede la costruzione di una parete che separi l'altare maggiore dalle altre cappelle laterali in modo che i celebranti non si rechino reciproco fastidio, quando c'è contemporaneità nelle celebrazioni. Sulla cappella di destra sorge il campanile e in esso scendono le funi delle campane, disturbando il sacerdote impegnato all'altare per la celebrazione della messa.

Nel 1643 per l'altare dedicato a San Gerolamo e a Sant'Antonio Abate (quello che prima era dedicato a Santo Stefano) e per l'altare di Sant'Ulderico (prima dedicato a San Simone e poi a San Vito) si prevede l'installazione di una croce, e in quest'ultimo anche la rimozione di una armadio che serve per l'olio delle lampade.

Molto più curioso è invece il decreto del Cardinal Monti circa l'ingresso delle donne nelle cappelle laterali che sono contigue alla cappella maggiore: pare infatti che abbiano l'abitudine di fermarsi a chiacchierare. Comunque il parroco Ottoboni, per non indurre in occasione, deve tenere chiusi i cancelli delle cappelle.

Verso la fine del Seicento la chiesa si arricchisce di un nuovo altare: è dedicato alla Concezione della Beata Vergine, secondo un visitatore, e alla Beata Vergine delle Grazie, secondo il cardinale Visconti.

Compreso l'altare maggiore, cinque resteranno per sempre gli altari della vecchia chiesa, ma ulteriori notizie ci vengono

dalla visita di Pozzobonelli.

L'altare di sinistra, ora intitolato alla Beata Vergine del Rosario, il che dimostra la sempre maggiore diffusione di questa pratica, è ornato da eleganti pitture rappresentanti i misteri del Rosario e da una statua della Vergine "sculpta a mano da un esperto artista e coperta da vesti piuttosto preziose", sistemata in una nicchia, chiusa davanti da un vetro.

"Un pennello da non disprezzare" ha dipinto la tavola dell'altare di San Gerolamo e Sant'Antonio Abate, che sono raffigurati ai lati del Crocifisso.

L'altare più recente risulta dedicato a Sant'Antonio da Padova, un altro Santo divenuto via via sempre più popolare. Anche qui un'elegante statua del Santo, pure collocata in una nicchia e "conservata religiosamente".

L'ultimo altare è sempre dedicato a Sant'Ulderico, ma la cappella risulta quasi abbandonata.

Nel settembre 1760 Gian Stefano Stampa, arcidiacono della Scala in Milano, benedice il nuovo altare della Beata Vergine del Rosario.

Una rivoluzione nelle dediche va registrata fra la visita di Pozzobonelli e quella di Romilli.

Quest'ultimo, in visita nel 1856, trova l'altare della Beata Vergine dedicato a Sant'Antonio da Padova, ornato con l'immagine del Santo. La Madonna del Rosario mantiene un'intitolazione ma si sposta nell'altro altare contiguo all'altare maggiore: questa cappella, un tempo quasi abbandonata, viene completamente restaurata proprio poco prima dell'arrivo di Romilli e ornata dai devoti per le grazie ottenute: il popolo aveva fatto voto che avrebbe ristrutturato completamente la cappella se il paese fosse stato risparmiato, almeno in parte, dal colera che devastava la zona.

A metà delle navate sono sistemati gli altari di San Gerolamo e del Crocifisso, situato a sud, la cui immagine vi è venerata.

Il fonte battesimale - Il fonte battesimale è il simbolo dell'autonomia ed è con la nascita della parrocchia e soprattutto con la sua ufficializzazione che viene predisposto il fonte battesimale e costruita una cappella apposita dove collocarlo. Ad Agrate risulta mancare nel 1570, ma già nella visita seguente si consiglia l'acquisto di un padiglione da mettere sopra il fonte come fosse un baldacchino; segno quindi che è già stato predisposto.

San Carlo, che ordina di togliere il dipinto troppo vecchio e di fare un affresco sulla parete, progetta invece una cappella dove collocare il fonte: siccome la struttura della chiesa non si adatta alla creazione di uno spazio-cappella, l'Arcivescovo la vuole costruita attaccata alla chiesa, ma all'esterno nei pressi della porta, nella parete a nord, e concede due anni per questa ristrutturazione. La Chiesa prevede di solito la cappella del battistero a nord perché è il lato delle tenebre, "illuminato" dalla grazia del sacramento. È per lo stesso motivo che quello è il lato del Vangelo, la fonte illuminante. E nella cappella va collocata una vasca decorosa.

Nel 1591 un nuovo visitatore constata che la vasca è fabbricata con un materiale troppo poroso che non riesce a trattenere l'acqua; per questo decreta per l'acquisto di un vaso di rame stagnato, dando tre mesi di tempo: passato il termine "non si battezzò più" (8). Ma ancora nel 1598 la cappella non è stata costruita (9) e la vasca è collocata presso la porta (altro elemento simbolico, perché il battesimo è la "porta" attraverso la quale entrare nella Chiesa); Abbiati Foreri l'anno successivo ritorna sull'ordinanza di costruzione (10). A questa si provvede prima dell'arrivo di Monti.

La situazione rimane inalterata per tantissimo tempo, fino a quando nel 1745 si deve provvedere alla ristrutturazione e all'ampliamento della chiesa. Quasi certamente durante questi lavori si costruisce una nuova cappella, ma questa volta sull'altro lato, a destra. Pozzobonelli la descrive "a destra di chi entra", ornata della sacra immagine affrescata sulla parete di San Giovanni Battista che battezza Gesù nel Giordano. È illuminata dalle finestre della chiesa ed è chiusa da cancelli di ferro. La vasca rotonda di marmo è al centro ed è sostenuta da una colonna. L'acqua che vi si conserva è pulita e pura e ogni anno, al

Sabato Santo, è benedetta.

La sistemazione a destra non è definitiva: Romilli, in visita esattamente cento anni dopo, la ritrova a sinistra, di forma rettangolare, chiusa con cancelli. Rispetto al piano della chiesa è abbassata di un gradino; questa volta è illuminata anche da una finestra scavata nelle sue pareti. L'Arcivescovo stabilisce di sistemarvi l'immagine del battesimo di Gesù.

Il fonte, sempre rotondo, è di pietra e come al solito fornito di un coperchio di rame per evitare che la polvere vi entri.

Nella cappella del battistero è sempre presente un *sacrario* per la conservazione di panni e vesti candidi per i battezzati. Gli olio sacri per il battesimo sono collocati nel ciborio.

Il confessionale - È un elemento che gode di larga attenzione in tutte le visite. La penitenza è infatti uno dei sacramenti contestati dai protestanti e che invece Trento ripropone come essenziale alla dottrina cattolica.

Al rigore indicato per il confessare (non tutti i sacerdoti possono farlo, ma solo quelli muniti della debita giurisdizione), si accompagnano le caratteristiche per un confessionale "ad formam", cioè secondo le disposizioni canoniche.

Il confessionale deve essere posto in un luogo ben individuabile e si deve poter agevolmente vedere che qualcuno si sta confessando per potersi tenere a debita distanza, in quanto l'argomento della confessione deve rimanere segreto.

Nella chiesa di Agrate del 1570 non c'è ancora un confessionale; per questo un decreto apposito ne prevede la fabbricazione. Ma l'ordine cade nel vuoto e il confessionale manca ancora nel 1578. Il delegato allora ordina perentoriamente di farlo "entro otto giorni", pena la proibizione dell'amministrazione del sacramento nella chiesa.

San Carlo decreta poi di mettere le tabelle e soprattutto la grata, cioè la lamina forata, chiamata anche burato, attraverso la quale è possibile la comunicazione confessore-penitente (11). Pozzobonelli in visita ne trova due: uno di noce molto ben la-

La nuova chiesa di Sant'Eusebio.



vorato e un altro fatto con vecchie assi di pioppo. Sono addirittura quattro all'epoca di Romilli, tutti di noce e collocati in luoghi ben visibili.

La sacristia - È un settore della chiesa che va via via conquistando maggiore importanza.

La sua costruzione è da far risalire alla fine del Cinquecento. È collocata dietro l'altare della Madonna, all'altezza praticamente dell'abside dell'altare maggiore: l'Arcivescovo consiglia infatti di dividere lo spazio fra la colonna vicina all'altare maggiore e la parete dietro l'altare della Beata Vergine.

Molti decreti successivi riguardano l'acquisto della sacra suppellettile che viene appunto custodita in sacristia. Essa, che manca anche dopo il 1581 (12) col passare del tempo si fa "decorosa e opulenta" (13).

Fra i decreti il più curioso è uno di San Carlo riguardante l'acquisto di due "crepitatula" (crotali o tric e trac), di legno, da usarsi nella Settimana Santa quando, dopo che si è fatto morire il Signore, è vietato suonare le campane. Allora, per chiamare la gente alle funzioni successive, sino alla messa di Resurrezione, soprattutto al mattino presto ("nelle tenebre"), uno passava per la strada agitando questi sonagli (14).

Il campanile - Numerose le disposizioni emanate nel Cinquecento circa la costruzione della torre campanaria; San Carlo stabilisce che deve essere completato il fabbricato in modo che resti diviso dalla chiesa, separando le due cappelle della navata meridionale.

Nel 1686 Visconti deve constatare che il campanile "è ancora imperfetto" e ha assoluto bisogno di rifacimento e di completamento: a ciò si dovrà provvedere appena i redditi e le offerte lo consentiranno.

Un campanile di mattoni e calcestruzzo, di forma quadrata, è quello che vede Pozzobonelli nel 1756. Sorge a nord della chiesa, dalla quale è consentito l'accesso diretto mediante una porta. Tre campane consacrate formano la dotazione sonora del campanile che culmina con la croce di ferro.

Non c'è ancora l'orologio, ma non passeranno molti anni prima che questo venga installato: viene realizzato sulla nuova torre campanaria fabbricata verso il 1774 e ha due quadranti, che vanno sistemati a ovest (quindi dalla parte della facciata) e a sud (dalla parte del paese). Commissionato il 7 maggio 1785, è pronto in agosto, realizzato da Paolo Mainardi, sul quale è caduta la scelta dopo aver consultato vari fabbricatori di orologi. Il costo è di lire 650. Ma poi in agosto Mainardi sostiene che il piano della torre campanaria è "strucito, anzi del tutto marcio" e chi fosse incaricato della manutenzione dell'orologio rischia la vita. Allora il 17 ottobre 1785 si raduna un convocato con la presenza di undici possessori e del sindaco, per il riadattamento del campanile: si vuole infatti che sia prontamente installato "l'orologio di già costruito a comodo del pubblico" (15).

Questo orologio resta in funzione per quasi un secolo e solo nel 1872, con una spesa di lire 700, se ne acquista uno nuovo.

Agli inizi dell'Ottocento si progetta un nuovo concerto di campane, in sostituzione delle tre già funzionanti. Si predispongono per questo un nuovo castello adatto (1812), ma vari ostacoli impediscono la realizzazione del progetto iniziale. I fabbricieri ripiegano perciò sull'installazione di una sola nuova campana, più grossa delle altre. Nel 1815 chiedono la necessaria autorizzazione per la spesa, prevista in lire 3729.36: ci sono 900 lire di avanzo di amministrazione e si conta su varie offerte. Le condizioni paiono propizie e il prefetto (4 settembre 1815) dà il suo parere favorevole (16).

Il progetto di un grande concerto di campane deve attendere mezzo secolo per essere realizzato. Racconta don Riboldi: "Vi ha una torre campanaria per essere stata eretta dal 1771 al 1774, fornita d'uno concerto di campane state fuse dai signori fratelli Barigozzi".

Questo campanile, con le sue "armoniose" campane, non sarà abbattuto come la vecchia chiesa. È quello che possiamo vedere ancora oggi.

LA NUOVA CHIESA DI AGRATE

Don Ghiringhelli prende possesso della Parrocchia, il 9 febbraio 1919, e reca fra i punti principali del suo programma la costruzione della nuova Chiesa.

Già nell'autunno del 1920 il nuovo Parroco annuncia il progetto e traccia il piano da seguire per la raccolta dei fondi necessari che non sarà privo di problemi.

Nel gennaio del 1924, con la Missione predicata dai Frati Minori, la vecchia chiesa viene "salutata" da tutta la popolazione; il definitivo commiato si formalizza un anno dopo con un memorabile discorso del concittadino don Benedetto Galbiati, ormai oratore di fama nazionale.

Nella stessa giornata, è il 15 gennaio 1925, si pone la prima pietra da parte di Monsignor Giovanni Rossi, Vicario Generale della Diocesi di Milano; padrino della cerimonia è l'avvocato Angelo Mauri, ex ministro dell'Agricoltura, madrina la nobildonna Clotilde Cornelian. Due anni dopo, per la festa della Madonna del Rosario, viene benedetto l'altare maggiore e dopo tre anni, la prima domenica di ottobre del 1930, il progettista Monsignor Giuseppe Polvara inaugura la Cappella della Madonna.

Il 25 e 26 settembre 1934, l'Arcivescovo di Milano Schuster viene ad Agrate in Visita Pastorale accolto trionfalmente presso le Scuole comunali ed accompagnato in chiesa attraverso le vie tutte in gran pavese secondo la tradizione.

Ben 600 tra bambine e bambini sono in attesa del prelado per ricevere la Cresima; il Cardinale in questa occasione promette alla popolazione il suo ritorno entro Natale per la consacrazione della nuova chiesa. E la sera del 14 dicembre l'Arcivescovo mantiene la promessa giungendo ad Agrate. Le cronache ricordano giorni di piogge scroscianti che non riescono tuttavia a far passare in secondo piano la cerimonia che riesce a rinnovare la solennità e la suggestione di riti secolari.

Il giorno precedente gli altari erano stati spogliati, riposti gli oggetti di culto e, sia pure formalmente, per l'intera notte precedente la chiesa rimane priva di ogni attributo sacro e divino. Un articolo de "Il Cittadino" di Monza così descrive la lunga cerimonia: "Poco dopo le 3 del mattino di sabato giorno 15 dicembre, accompagnato dal clero, il Cardinale si trova dinanzi alla porta centrale della chiesa completamente sbarrata.

"Mentre l'alba stentava a spandere nel cielo caliginoso e umido i suoi primi barlumi di luce, il Cardinale con la punta inferiore del pastorale batteva tre volte contro i battenti ordinando: 'Aprite o principi le vostre porte; apritevi o porte eterne, e lasciate entrare il Re della Gloria'. Seguì un attimo di profondo silenzio.

"Poi, al di là della porta, si udì distintamente una voce: 'Chi è questo Re della gloria?'. Era il sacerdote Don Luigi Cantini, incaricato di recitare, secondo i simbolismi della liturgia, la parte del demonio. 'Il Signore forte e potente, il Signore potente nella battaglia' rispose il prelado, ma le porte non si dischiusero ancora.

"Allora, seguito dai chierici e da alcuni sacerdoti, il Cardinale compì un intero giro del tempio aspergendone le mura e quindi, battendo di nuovo contro la porta ripeté l'appello.

"Per la seconda volta la porta non si aprì. Per tre volte il Cardinale percorse le mura esterne aspergendone prima la parte inferiore, poi la superiore e quindi la parte media delle pareti. Le forze infernali venivano così sconfitte.

"Alla terza invocazione si unì il popolo alla voce dei sacerdoti: 'Aperite, aperite, aperite'. Mentre le porte si aprivano lentamente, il Cardinale, descritto col pastorale un segno di croce sulla soglia, pronunciò l'ultima intimazione: 'Fuggano tutti i fantasmi'.

"La funzione dallo scarno simbolismo iniziale, aveva assunto una sempre maggior magnificenza mentre le campane del vecchio campanile squillavano a festa e il grande organo dispiegava nelle fresche volte della chiesa nuova l'intatta potenza dei suoi registri armonici".

Il rito è poi completato con la consacrazione dell'altare maggiore dove vengono chiuse le reliquie dei santi Celso, Nazzaro

e Maurizio, che, allo scopo, l'Arcivescovo ha recate con sé.

A destra del portale d'entrata verrà poi murata una lapide in marmo travertino a ricordare l'avvenimento.

Agrate ha finalmente la Chiesa nuova anche se un eminente personaggio, Sua Altezza Reale il Principe Adalberto di Savoia, durante la sua breve comparsa fatta ad Agrate per l'inaugurazione delle scuole comunali, visitandola ed ammirandone la semplicità dello stile, aveva espresso il dubbio che non sarebbe piaciuta alla gente.

Il progettista è infatti l'architetto Monsignor Giovanni Polvara che ha idee ritenute rivoluzionarie per i tempi.

Monsignor Polvara progettista del nuovo Sant'Eusebio (1924) - L'aspetto religioso-sociale è quello da tener maggiormente presente studiando l'attività di Giuseppe Polvara: egli infatti ponendo la liturgia, cioè il culto comunitario, alla base di ogni sua concezione, rinuncia all'impostazione monumentalistica in voga al suo tempo per privilegiare quella funzionale.

Nel 1919 terminava gli studi di architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e nel 1921 apriva a Milano la Scuola Superiore d'Arte Cristiana, che prenderà il nome di "Beato Angelico e che sarà il centro di tutta la sua attività".

"La Chiesa parrocchiale di Agrate appartiene ad un gruppo di opere di transizione nell'architettura del Polvara: essa, infatti, è ancora costruita con materiali tradizionali, ma con una parte della struttura in cemento armato."

"L'architetto sostituisce alla volta a crociera quella a vela, più semplice e leggera, mentre riduce arditamente il pilastro polistilo e le massicce dimensioni delle strutture romaniche."

"Più che di volumi si ricerca così tutta una nuova modulazione di superfici."

"Il finestrone che si apre sopra il pronao, in cui sono reimpiagate le colonne della vecchia chiesa, costituisce un episodio architettonicamente riuscito".

All'esterno e all'interno il ricorso a linee "curve" crea un'avvertibile unità di stile e la semplicità dell'insieme scandita dalla rotondità serena degli archi costituisce la miglior nota distintiva della nostra chiesa.

"Rossa più che rosea campeggia tra le case" - Gli Agratesi han visto dunque crescere la nuova chiesa in nove anni e hanno seguito con curiosità i lavori di affresco che vengono fatti dalla Scuola del Beato Angelico.

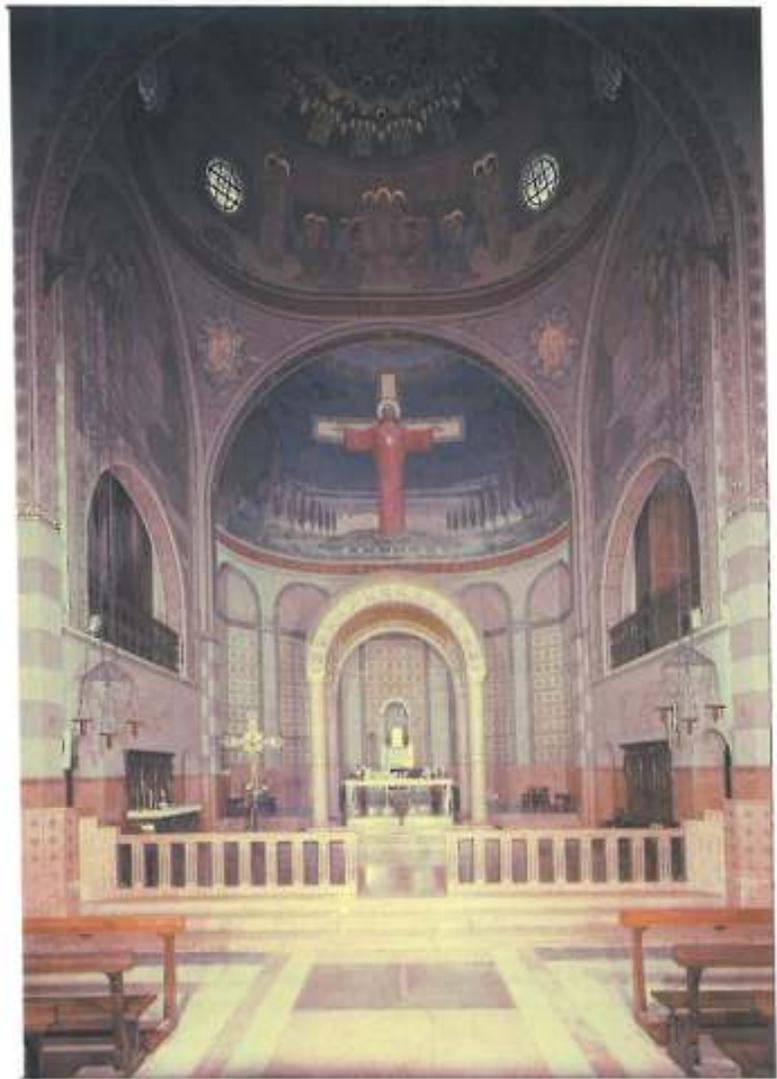
Il maestro Coccoli, che guida l'équipe, è l'autore delle decorazioni della navata e della cappella della Vergine; al pittore Martinotti si devono gli affreschi della cappella di Sant'Eusebio e del Battistero; a Gino Ghiringhelli le raffigurazioni della Samaritana, dell'Adultera, del Figliol Prodigo e della Resurrezione di Lazzaro.

Nella chiesa lavorano anche il Bergagna ed una pittrice cui si devono gli affreschi della cappella di San Giuseppe e di San Sebastiano.

Alla fine si ravvisano almeno tre diverse forme di raffigurazione: una celebrativa, che esalta le figure di Dio e dei Santi come è evidente nella cupola che sovrasta il presbiterio, al cui centro appare la figura del Padre Eterno attorniato dagli angeli. Felice esempio di pittura simbolica è il Cristo della cupola dell'abside, ritto a braccia aperte al centro di un isolotto da cui erompono le sette sorgenti simbolo della vita che scaturisce dai sette sacramenti. Nelle cappelle laterali si recepisce invece uno stile narrativo con esiti di diverso livello.

Nonostante alcune ingenuità formali e la stilizzazione decorativa che vuol incontrarsi con l'intento didascalico, l'insieme può risultare gradevole ma buona parte degli Agratesi continua a rimpiangere le antiche e corrose immagini verso le quali per generazioni erano corsi sguardi e orazioni.

Dopo cinquant'anni si procederà a "rinfrescare" le pitture che ormai sono state recepite dalla nuova generazione nel loro intento di tradurre gradevolmente il senso del sacro secondo i canoni e fermenti culturali che improntavano la Scuola del Beato Angelico cui si devono anche i recenti restauri (17).



Interno della chiesa parrocchiale.

L'organo - In occasione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio di don Nemesio Farina, si inaugura il 3 ottobre 1981 l'organo Recalcati del 1886, completamente restaurato dopo le modifiche e le manomissioni precedenti che l'avevano reso inagibile.

Un comitato di Agratesi si era costituito per procedere ad un restauro storico dell'organo, seguendo accuratamente il progetto originario. La messa a punto del prezioso strumento dura due anni, seguita anche dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici.

Ad una prestigiosa ditta di Crema viene affidato il delicato e complesso lavoro di ripristino perché le antiche canne, ben 1.863, riacquistino quelle caratteristiche di soavità e fusione dei vari registri che ne contraddistinguevano il suono.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI OMATE

La chiesa di Omate, che nel sec. XIII troviamo dedicata a San Paolo, viene presentata nei numerosissimi atti delle visite del Cinquecento come dedicata a San Zenone, che prima aveva solo un altare: da allora manterrà tale dedica.

Ci viene descritta per la prima volta da Leonetto Chiavone nel 1570 e certamente è un edificio molto vecchio (ma non si sa se è quella annotata nel 1283), destinato ben presto ad essere sostituito.

È una piccola costruzione, cui manca il soffitto e le cui pareti non sono nemmeno imbiancate. Non ha il campanile, ma solo una campanella sistemata su un pilastro. Manca anche la sacristia.

Il fonte battesimale ha una collocazione ancora provvisoria: non c'è infatti la cappella del battistero e ancora vari anni dopo

non si è provveduto a una sistemazione adeguata. Si consiglia l'acquisto di una vasca battesimale di pietra solida, per poter contenere l'acqua, e non porosa come quella esistente.

Un altare minore, dedicato alla Madonna, non è adatto alla celebrazione che viene sospesa fino a che non sarà stato ristrutturato a dovere.

All'esterno, annesso alla chiesa, c'è un cimitero che però non è delimitato bene da recinti di legno. Nel 1577 si stabilisce che, se non si faranno le sbarre entro quindici giorni, non vi si potrà seppellire.

Ma è sempre San Carlo che consegna alla storia una fotografia più completa della situazione.

La chiesa, consacrata, a un'unica navata, è piccola e contiene tre altari: quello maggiore, dedicato a San Zenone, nel cui tabernacolo si conserva assiduamente il Santissimo, guarda ad oriente, come canonicamente prescritto: è sovrastato da un fornice ornato con varie pitture; un altro altare, costruito per disposizione di Francesco Corio, molto angusto, posto a nord e dedicato alla Beata Vergine, per San Carlo andrebbe tolto per consentire la sistemazione del fonte battesimale al centro della cappella. Il terzo altare, fabbricato a spese di Giorgio de Manlio, a sud, risulta senza intitolazione, ma Leonetto Chiavone aveva annotato la dedica al Corpus Domini. Esso ha un fornice ornato di belle pitture. Però in questi due altari non si celebra perché in nessuno di essi c'è la pietra sacra.

La chiesa, illuminata da quattro finestre, ha un unico confessionale non però fabbricato secondo le disposizioni e anche non collocato in una posizione ben visibile; anche il battistero, che si trova presso la porta della chiesa, non è ancora ben sistemato. Il pavimento risulta *ineguale* e non c'è la soffittatura: la chiesa "sta sotto le tegole". Poiché mancano le balaustrate, vanno messi degli scanni lunghi per la comunione.

Nei due sepolcri, che sono scavati non lontano dalla porta che guarda verso nord, sono sepolti i cadaveri dei parrocchiani.

Non c'è sacristia e la suppellettile è conservata nella casa parrocchiale. Si vede una cassetta delle elemosine e nelle messe è Battista Barbone che passa a raccogliere le offerte.

Una campana è innalzata sul campanile fuori dalla cappella maggiore, dal lato dell'epistola.

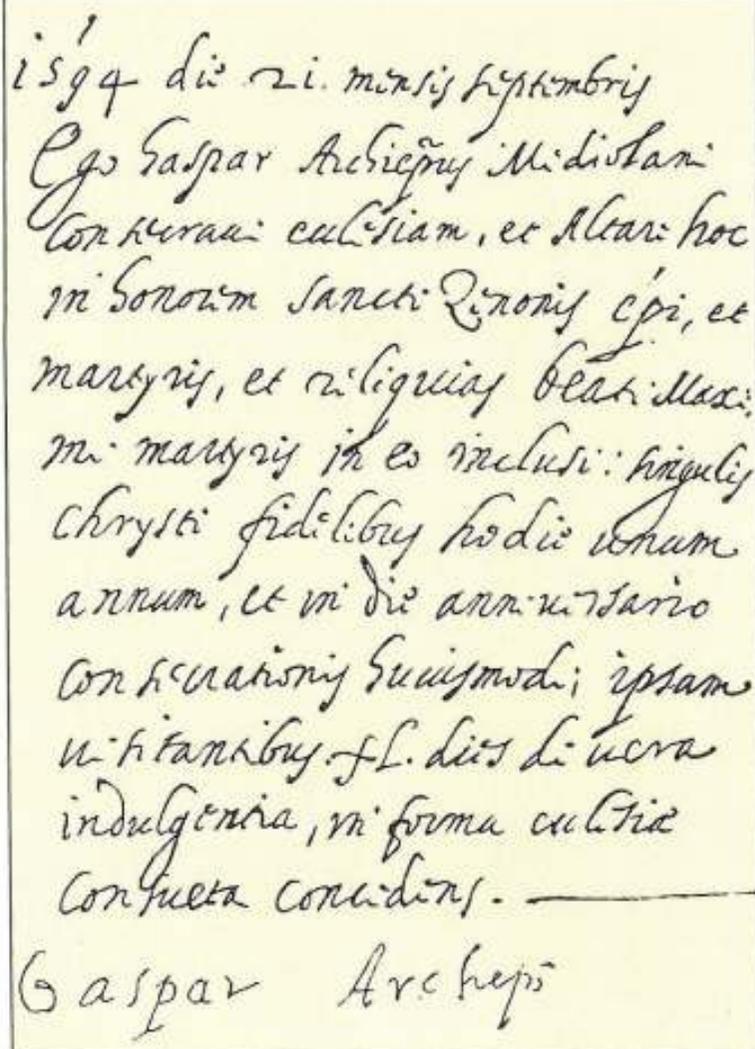
La chiesa necessita di numerosi riparazioni perché in vari punti ci sono crepe.

Ma sono le decisioni prese durante la visita pastorale che portano a un radicale cambiamento della situazione. Alcuni notabili del luogo si impegnano con l'Arcivescovo a formare un beneficio per il mantenimento del parroco, e uno di essi, Cesare Cassina, promette che farà costruire una nuova chiesa. San Carlo allora stabilisce di vendere il fondo della vecchia chiesa e del cimitero. Il ricavato deve servire per la nuova.

A ricordo della vecchia chiesa una singolare disposizione: sulla parete esterna dell'emiciclo della nuova cappella maggiore gli eredi Cassina devono far dipingere l'immagine del Crocifisso, perché si possa ricordare in perpetuo che dirimpetto, non lontano, sorgeva la vecchia chiesa parrocchiale. Stando a questa disposizione, la costruzione abbattuta alla fine del Cinquecento doveva sorgere al di là dell'attuale viale antistante villa Trivulzio, verso il Molgora quindi; ma rimane un mistero il dove.

La chiesa di Cesare Cassina - Chiamati tutti i coloni di Omate, con il marchese Filippo Estense e la contessa Barbara sua sorella, con don Cesare Cassina e il fratello, si decide di costruire la nuova chiesa nel giardino del parroco. I coloni promettono di prestare la loro opera. Nel 1590 si declinano le caratteristiche dell'edificio: deve avere sacristia, campanile, cappella maggiore ampia, due cappelle laterali, la cappella del battistero. Dopo questo decreto, Cesare Cassina ha l'autorizzazione a procedere all'avvio dei lavori.

Alcuni anni dopo, il 21 settembre 1594, la nuova chiesa viene benedetta dall'Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, alla presenza di numerosi ecclesiastici: Ottaviano Abbiati Foreri, Arciprete del Duomo, Giovanni Battista Cazzulli, prevosto di Vimercate, Tommaso Ranzetti, parroco di Caponago, Gerola-



1594 die 21. mensis Septembris
Ego Gaspar Archiepiscopus Mediolanensis
Consecraui ecclesiam, et Altare hoc
in honorem Sancti Zenonis epi, et
martyris, et reliquias beati Maximi
martyris in eo inclusi: trigulis
Christi fidelibus hodie unum
annum, et in die anniversario
Consecrationis huiusmodi ipsam
in tantibus .xl. dies de terra
indulgentia, in forma cultus
congrua condidit.

Gaspar Archiepiscopus

Il documento della consecrazione della chiesa di San Zenone, del 1594.

mo Tosi, parroco di Agrate, e Giovanni Battista Mapelli, parroco di Omate (18), oltre ai *magnifici* signori Cassina e de Bianchi.

Volta a ovest, è lunga 30 cubiti e larga 15. Ha un pavimento di mattoni, le pareti imbiancate ornate di pitture. È a una navata ampia, con tre altari che resteranno struttura stabile: il maggiore è dedicato a San Zenone, gli altri a San Fermo e alla Beata Maria Vergine del Rosario.

La cappella maggiore ha forma semicircolare ed è adorna dall'immagine su tela di Gesù Cristo e di altri Santi; ci sono pitture anche sull'arco che delimita la cappella. Solo in seguito verrà chiusa con steccati. La cappella viene dipinta nel 1601 in occasione dell'apertura della porta fra la chiesa e la casa parrocchiale. La porta è fatta in modo da poter permettere il passaggio a eventuali processioni intorno alla chiesa.

La sacristia sorge a sud, presso la cappella maggiore. Nel 1599 il visitatore decreta che dietro ad essa occorre fare dei cancelli di legno per impedire l'ingresso a coloro che mettono la sporcizia dietro l'altare maggiore.

Le raffigurazioni pittoriche di San Fermo e di San Rustico ornano l'altare a sinistra, e alla fine del Seicento necessitano di radicali restauri; una statua della Madonna a grandezza naturale, "indulta veste damascena", cioè rivestita con una veste di stoffa preziosa, orna l'altare della Vergine. Sopra la porta quadrata che si apre sulla facciata c'è l'"immagine in pietra" di San Zenone.

È quindi notevole l'apparato decorativo della nuova chiesa.

Il fonte battesimale, di forma rotonda, è collocato in una cappella che è descritta nel 1599, quando si ricorda di mettere la balustra e l'immagine, e sorge a sinistra presso la porta maggiore.

Quando arriva in visita il Cardinale Federico, siamo nel

1606, la chiesa non è ancora stata completata: c'è solo un confessionale, e non è ancora stato installato il pulpito. Il piccolo campanile, abbastanza bello, con due campane, si trova a nord, presso la cappella maggiore, verso il giardino del parroco. È stato consacrato nel 1601 dall'Abate del Monastero di Sant'Ambrogio. Ancora una presenza illustre quindi ad Omate.

Anche nella nuova chiesa vengono scavati due sepolcri comuni; il cimitero si trova fuori dalla chiesa, a oriente, quindi davanti alla stessa, e non risulta inizialmente chiuso da cancelli.

Ma dopo circa un secolo e mezzo nuovi cambiamenti investono la chiesa parrocchiale di Omate.

La chiesa di Antonio Tolomeo Trivulzio - È il principe Tolomeo Trivulzio che prende l'iniziativa, e anche la responsabilità della copertura delle spese (lire 9000), di far costruire una nuova chiesa parrocchiale. La vecchia è fatiscente e, secondo le parole del principe, *"dall'antichità fatta vecchia e cadente"*.

È necessario quindi procedere alla costruzione di una nuova chiesa, anche in considerazione dei cambiamenti che il principe ha portato a tutta la parte situata presso la sua villa.

Egli infatti ha voluto fare un viale davanti al suo palazzo e per questo ha occupato una parte di orto di 18 tavole di proprietà del beneficio ecclesiastico: in cambio ha ceduto una vigna aratoria di 11 pertiche, detta *"del transito"* (19).

Sul grande viale però, proprio in prossimità dell'ingresso della villa, si affaccia l'abside della vecchia e rovinosa chiesa parrocchiale. Perciò il principe decide di *"posporre il proprio comodo e procedere alla riedificazione e all'ampliamento della chiesa"*. Ai lati ci sono delle case che non possono essere abbattute: l'unico modo di ampliarla quindi è quello di procedere al suo allungamento.

Ma di nuovo un ostacolo: la chiesa ha un ingresso quasi nascosto, che si affaccia su un luogo angusto e *"non troppo lodevole"*. Di conseguenza non è possibile allungarla da quel lato. Resta l'allungamento dalla parte dell'abside: ciò induce il principe a decidere di invertire il coro, anche per collocare la nuova facciata sullo stradone aperto da poco, affiancando così i due ingressi, della villa e della chiesa.

Di fatto l'allungamento presuppone l'occupazione di parte di quell'orto che prima Trivulzio ha scambiato con il parroco: lì trovano collocazione il nuovo vestibolo e una *"piccola piazza sagrada"*, che si allarga sul viale, che viene ad essere quasi una prosecuzione della *"piazza della nuova chiesa"*, che viene ad avere l'apertura ad ovest.

I lavori, che si protraggono dal mese di giugno 1753 al termine del 1754, si svolgono sotto la direzione dei capimastro Paolo Paroncinio e Giovanni Maria Carnevale: la vecchia chiesa viene abbattuta dalle fondamenta e viene riedificata in forma più elegante, a croce latina, con un'unica navata. Alla fine risulta che il nuovo edificio è più lungo del precedente di 6.5 braccia; in pratica il nuovo, compreso il coro, ha una lunghezza complessiva di 34 braccia.

È questa la chiesa visitata da Pozzobonelli: ha quattro altari, di cui i tre minori sono dedicati alla Beata Vergine del Santissimo Rosario, alla Beata Vergine dei Sette Dolori e a San Fermo, una nuova cappella battesimale, posta a sinistra di chi entra in chiesa; tutte queste cappelle sono decorosamente ornate con molte pitture.

Il 3 luglio 1761 il parroco Bettino stipula il contratto per il nuovo altare maggiore di marmi policromi, con un preventivo di spesa di lire 1800. Realizzato da Ambrogio Pedretti, è completato per la Pentecoste del 1762.

Per la sua struttura architettonica e le sue pitture è particolarmente lodata alcuni anni dopo, ma la capienza si rivela presto inadeguata: nel 1828 si parla di allargamento, che sarà attuato occupando una parte di corte rustica e della tinaia della casa parrocchiale. La base d'asta per il rifacimento è di lire 2641.70 ed in più si parla di ricavi dei materiali della demolizione (20). Il 14 agosto 1831 il prevosto di Vimercate e dodici sacerdoti benedicono la chiesa ristrutturata con navate laterali e con un nuovo altare.



Il bel campanile di Omate.

La chiesa di Omate oggi - La scelta di *"girare"* la facciata della chiesa operata dai Trivulzio si è rivelata oggi particolarmente felice in quanto la costruzione si inserisce in uno degli ambienti più caratteristici del territorio agratese.

Elementi di tipo paesaggistico ed urbanistico concorrono infatti a delimitare uno spazio dove convivono armoniosamente le linee della villa settecentesca ed i volumi della nuova scuola, cui dà respiro il grande viale sul quale si affaccia anche la chiesa.

La parte esterna mostra tuttavia delle forzature d'impianto dovute alle trasformazioni che l'edificio ha dovuto subire nel tempo.

"Al posto dell'attuale prolungamento, opera di interventi abbastanza recenti voluti dal precedente parroco, don Carlo Marnoni, negli anni sessanta, un tempo esisteva un elegante pronao architravato sostenuto da quattro colonne e con un arco al centro che, essendo più classico, aveva sempre uno scarso riscontro con la parte superiore della facciata baroccheggiante tuttora visibile in posizione molto arretrata. Questa si allinea con le costruzioni rurali che la fiancheggiano, differenziandosi nell'altezza e nella mosca decorazione architettonica; al centro presenta una finestra dal disegno bizzarro ed è conclusa in alto

da una poderosa cornice che si inclina con curve concave verso le estremità. L'intera superficie è ripartita verticalmente in tre zone da lesene e presenta una decorazione pittorica in cui si possono intravedere degli stemmi nobiliari" (21).

I recenti interventi di restauro tengono conto delle sollecitazioni del Concilio Vaticano II che ha sottolineato la centralità del culto di Cristo e tutti gli altari laterali sono stati eliminati. Nunzio Taragni ne ha curato l'attuazione ed ora il senso dell'attuale si allaccia all'antico sottolineando ed amalgamando armonicamente le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli.

Nel 1975 la chiesa si è arricchita di sei stazioni della Via Crucis, opera dello scultore Alfredo Vismara, che ha voluto cogliere quei momenti della Passione che evidenziano la sofferenza psichica e non solo fisica del Cristo.

IL CIMITERO

I cimiteri antichi erano fuori dalle mura del paese, ma venivano costruiti vicino alla strada pubblica.

A un certo punto però le sepolture si spostarono in chiesa, forse a imitazione delle famiglie ricche che per prime quasi certamente vi furono sepolte, o forse anche per evitare eventuali oltraggi da parti di popolazioni barbare, nel corso delle loro varie incursioni.

In chiesa quindi vennero scavati dei sepolcri in cui deporre i corpi dei defunti, senza cassa, secondo l'usanza. Quando i sepolcri erano pieni, venivano svuotati e le ossa interrate nel sacro recinto, generalmente posto davanti alla chiesa.

A metà del Settecento, vige ancora la consuetudine di seppellire in chiesa i cadaveri, in fosse comuni.

Nella chiesa parrocchiale di Agrate sono scavati sei sepolcri: il primo è di diritto di patronato della nobile famiglia Stampa, in un altro sono sepolti i confratelli Disciplini, tre servono per tutti i parrocchiani, sepolti senza la solita distinzione di maschi e femmine. Il sesto è scavato presso la cappella della Beata Vergine. *"Tutti hanno una doppia copertura di pietra e così non solo la chiesa rimane pulita, ma anche l'aria salubre"*.

Non c'è invece nessun sepolcro particolare per i parroci e i sacerdoti: quando qualcuno di essi muore, si scava con l'opportuno permesso arcivescovile il pavimento, in qualche punto della chiesa, e lì viene sepolto. Tocca poi agli eredi del sacerdote riportare il pavimento allo stato originario.

Sono consuetudini destinate però a scomparire e non passano che pochi anni che si arriva alla costruzione del moderno cimitero: in ottemperanza alle nuove disposizioni emanate nel 1776, la comunità di Agrate aliena un fondo di proprietà parrocchiale. Esso è realizzato verso il 1787 e per facilitare i collegamenti viene sistemata la strada che va dalla Madonnina al cimitero. C'è un'annotazione secondo cui il primo sepolto fu don Lazzaro Filiberti, nel 1798.

La benedizione del nuovo concerto di campane.



La chiesa di San Zenone come appare dopo i vari rifacimenti.



Il luogo su cui viene costruito è detto "lazzaretto", forse in ricordo del luogo d'isolamento del tempo della peste.

Per evitare che le bestie vi accedano, i cimiteri vengono chiusi con muretti, nei quali sono previste tre aperture: uno è il cancello e due sono le inferriate. In genere vi si accede in occasioni di funerali o in speciali tempi. È comunque possibile guardar dentro e pregare. È interessante una nota che riguarda l'erba del cimitero: essa non può essere tagliata per darla da mangiare alle bestie (e l'erba, nella società contadina, è bene prezioso), ma si deve lasciarla consumare in loco per rispetto dei corpi che sono sepolti.

Per un secolo questo sarà il cimitero della parrocchia di Agrate. Quando si rivela inadeguato si pensa a una nuova costruzione, fatta in una zona adiacente.

Acquistato nel 1888 il terreno dai conti d'Adda (cui erano arrivati i beni dell'eredità Arbona), si comincia subito a costruirlo e nel 1898 vien ampliato occupando un orto adiacente (di pochi decenni dopo un nuovo ingrandimento).

Nelle relazioni compilate dal dottor Bianchi, sulla situazione sanitaria di fine Ottocento, si mette sempre in evidenza come le condizioni generali del cimitero di Agrate siano ottime, precisando che le acque non sono inquinate dalle sepolture.

L'area del vecchio cimitero viene destinata al ricordo dei Caduti e nel 1929 è collocato il bassorilievo del Milite Ignoto.

Anche la parrocchia di Omate registra le stesse vicende. Si arriva però prima a spostare all'esterno della chiesa le sepolture perché, con la ricostruzione della chiesa a metà del Settecento, il principe Trivulzio provvede subito a sistemare fuori dei nuovi sepolcri.



1972 – L'apparato natalizio non nasconde l'interno della chiesa di Omate prima del restauro.

NOTE

1 - Ghisalbertus e Alberga di Agrate in quell'anno vendono a Redaldus, arcidiacono della chiesa di San Giorgio di Monza, un fondo in Agrate confinante "a jero Sancti Eusebio" (cioè confinante a ovest con la proprietà di Sant'Eusebio); cfr. C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano, 1919, IV, pag. 167, n. 640.

2 - Cfr. gli Atti della visita di Federico Visconti alla pieve di Vimercate in A.S.D.Mi., sez. X, vol. n. 36.

3 - 4 marzo 1578 (A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10).

4 - Il decreto era già stato stabilito dal visitatore del 1578 e riguardava anche l'installazione di una croce. Ma sarà necessario un altro ordine, nel 1601, per vedere impiantata la croce che indica la sacralità del luogo.

5 - Visita del 1599 (A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. n. 10, vol. n. 23).

6 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10.

7 - A.P.Ag., cart. Chiesa Parrocchiale.

8 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10.

9 - Cfr. La visita del delegato del Cardinale Borromeo in A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 2, q. n. 24.

10 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 23.

11 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10, q. n. 22.

12 - Nel 1582 il visitatore Rossi ordina di comperare la suppellettile necessaria (A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10, q. n. 28).

13 - Così la definisce Visconti (A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 36).

14 - A.S.D.Mi., pieve di Vimercate, sez. X, vol. n. 10.

15 - A.S.Mi., fondo Culto p.a., cart. n. 578.

16 - A.S.Mi., fondo Culto p.m., cart. n. 296.

17 - Le notizie sull'architetto Monsignor Giuseppe Polvara e sullo stile della chiesa di Sant'Eusebio sono tratte da *Arte Cristiana*, vol. LVI, 1968. Altre notizie vengono da *Il Cittadino* del 13 marzo 1934 e del 30 dicembre 1934. Fra le tante opere del Polvara si ricordano: Progetto della chiesa parrocchiale di San Carlo in Monza 1922; Cappella dell'Istituto Sant'Eusebio a Vercelli 1926; Chiesa parrocchiale di San Fermo a Varese 1930; Chiesa parrocchiale dei Santi Nabore e Felice a Milano 1930; Chiesa delle suore Figlie di Maria a Buenos Aires 1931; Chiesa parrocchiale di San Vito al Giambellino a Milano 1935; Chiesa parrocchiale della Santa Famiglia a Monza Cederna 1937.

18 - L'annotazione circa l'avvenuta consacrazione viene fatta dal parroco Mapelli sul Messale Ambrosiano (edizione 1560).

19 - L'Arcivescovo Pozzobonelli dà il suo assenso e l'istrumento viene redatto il 24 settembre 1750 (A.S.Mi., fondo Esenzioni p.a., cart. n. 264).

20 - A.S.Mi., fondo Culto p.m., cart. n. 1776.

21 - La lettura estetica della chiesa di Omate è stata tratta da uno studio condotto da A. Vismara.